MEMORIA AGLI ELETTORI DEGLI STATI SARDI [SENATORE AUDIFFREDI]

Giovanni Audiffredi





Nei governi liberi l'opinione delle popolazioni ha campo di manifestarsi nell'elezione dei Deputati al Parlamento; nella scelta cioè d'uomini esperimentati e di carattere indipendente, capaci di mantenere la piena libertà del loro voto, senza di cui il regime costituzionale sarebbe falsato a danno del paese.

La Camera presente molto ha operato nello scopo di accrescere la forza politica dello Stato; ma a senso mio rimane assai a provvedere nella parte economica, la quale indirettamente, mediante il ben essere che favorisce, si converte in forza politica.

Intendo di addurre alcune mie osservazioni generali sull'indirizzo economico, che non mi sembra tanto bene avviato, come alcuni possono credere. Dovessi anche incontrare il malcontento di qualcuno dei Ministri, a cui

professo la maggiore stima, non mi è permesso di tacere la mia opinione, a fronte dell'interesse generale che ne soffrirebbe.

Non dissento dalla condotta politica del Ministero, che mi par savia e moderata, debbo anzi lodare il suo zelo a sostener l'onore del paese, come pure il suo interessamento in favore degli altri Stati italiani, ma nella parte economica non divido le sue opinioni, che molte volte ebbi occasione di contraddire nelle discussioni al Senato.

Se gl'interessi politici degli altri Stati italiani non sono meglio regolati, furono causa le avverse circostanze. Che possano errare le popolazioni, non mi meraviglio, a trattare questioni di governo tanto delicate e complesse. Da ciò si comprende che riesce difficile quell'accordo di volere, che sarebbe necessario.

Più si aggiunge l'influenza contraria dell'Austria, ed anche quella della Francia in doppio modo. La lingua e la letteratura di quest'ultima è la sola che sia conosciuta in Italia: la posizione centrale della sua capitale, ma ancora più l'attività morale della sua popolazione, le frutto di godere un' influenza marcata nel campo della politica delle altre nazioni. Aggiungerei ancora che per vivacità di sentimento i popoli italiani tengono un poco del francese. Il fatto sta che

la scuola politica della Francia, buona o cattiva, si estende all'Italia. Ma i rettori politici di quella nazione facilmente s'illudono a misurar la portata dell'influenza loro che essi credono assai maggiore, come se loro bastasse d'innalzare una bandiera per renderla vittoriosa in qualsiasi paese.

Da ciò deriva che molte persone, le quali non conoscono la mobilità delle idee politiche in Francia, facilmente prendono abbaglio, così pure accade, che l'Italia sia mal conosciuta dai politici francesi.

La letteratura sostanzialmente non ha che fare colla politica degli uomini assennati; essa ha rapporto piuttosto alle persone di sentimento, che non a quelle d'affari.

Intanto è pur vero che ad osservare i poco misurati moti politici dei francesi, le altre nazioni perdano tempo, e non pensino a provveder meglio ai loro bisogni.

Non si può negare la solidarietà politica che esiste fra i diversi Governi d'Europa, nè a questa puo star di fronte la tanto vantata solidarietà dei popoli. In fatti è meno temuta la politica ordinata dei Governi costituiti, che non la falsa scuola di alcuni esagerati di Francia, i quali vorrebbero dar leggi uniformi a tutti i popoli d'Europa, quasi che fossero tutti eguali d'educazione e di capacità, come dovrebbero essere di sentimento e di volontà

Ciò è quanto sembra utile far comprendere a molta gioventù che si lascia illudere dal *brillantismo*, non dirò della politica, ma della letteratura francese, più atta a divertimento che non ad istruzione.

Non debbono maravigliarsi gli uomini di Stato che gli emigrati politici siano indotti a cospirare. Ora, che va scemando il pericolo di movimenti politici irregolari, sarebbe prudenza dei governanti mostrarsi più umani, a togliere di carcere tanti dei poveri disgraziati, che vi languiscono come vittime del loro affetto di patria, come pure a permettere l'ingresso di molti esiliati. Ma poi sarebbe utile di pensare ad adottare riforme politiche ed amministrative ed essere più arrendevoli alle giuste domande delle popolazioni.

Già dissi non essere mio intendimento trattare di politica, stanno a fianco di essa non meno importanti le questioni economiche. Uno dei principali errori dei nostri uomini di governo, credo sia quello di attribuire un'importanza eccessiva al commercio, quasi che possa divenire la primaria sorgente di ricchezza alla nostra popolazione, la quale certamente non è negoziante, ma bensì agricola.

Noi possediamo altresì gli elementi naturali per divenire col tempo un popolo industriale, in quanto che non soffriamo difetto,

ma abbiamo anzi grande abbondanza di mano d'opera e di forza motrice, costante ed economica, qual è la forza idraulica. Essa è prevedibile che possa ulteriormente prevalere a sostegno di quelle industrie, che già toccarono il maggior grado di avanzamento, da divenire stabili, per cui giustamente in esse prevale la ragione di maggior economia.

Noi vediamo in queste industrie far grandi progressi la vicina Svizzera, la qual si trova in condizione analoga di poter utilizzare la forza motrice degli elementi naturali.

Alcuni errori io lamento nelle riforme finanziarie, quella per esempio di aver tanto ritardato a correggere la legge di riparto del canone gabellario lasciato alle Comunità, malgrado le molte vive istanze che già da tempo furono dirette al Ministero.

Erano forzati gli agenti comunali di ricorrere alla tassazione arbitraria degli albergatori, in modo approssimativo dei loro guadagni sulla vendita del vino; questo riparto era reso meno facile, perciò che la consumazione di questo, a cagione della malattia della vite, fu ridotto al terzo di quanto era prima, cosicchè tale imposta dovea essere aproporzionata alla massima parte dei contribuenti che scusabilmente si lagnavano. Con qual gusto si dovesse decidere un tal riparto in mancanza di sicuri dati, lo lascio considerare; i consi-

glieri delegati si trovarono assai malcontenti di questa misura governativa; ne fanno fede le dismissioni di molti Sindaci e dei consiglieri delegati di varie Comunità.

Nei gravi bisogni dell'erario a trovar mezzi d'imposta, non era tempo che il Governo operasse la riduzione dei due terzi dei dritti di dogana, ma era sufficiente di diminuir quelli più gravosi alla classe dei piccoli consumatori.

Ognuno conosce come l'aumento straordinario di consumazione dei coloniali ebbe luogo nelle città in conseguenza della scarsità del vino, perciò il maggior prodotto che si sarebbe ricavato dalle dogane avrebbe evitato il bisogno di ricorrere ad altri mezzi d'imposta sulle classi dei piccoli commercianti delle provincie, come pure di accrescere di tanto le imposte della personale e mobiliaria. Con tali nuove imposte il Ministero si tolse il merito dell'abolizione di altri gravami, a cui la popolazione già era abituata.

Più si aggiunge che in via d'equità d'imposizioni, quelle di consumazione in certo grado sono facoltative, non colpiscono quelli che intendono a fare risparmi. La stessa osservazione è applicabile all'imposta mobiliaria assai gravosa ai piccoli contribuenti che hanno famiglia, che perciò sono in più difficile condizione di sopportare contributi.

La tassa professionale è sproporzionata a

danno dei contribuenti dei piccoli paesi, ora tanto più che le vie ferrate concentrarono il maggiore commercio alla capitale.

Le imposte dirette sugli stabili sono le più mal ripartite delle altre, col divario di uno a tre nello stesso circondario, ed anche di uno a dieci da Provincia a Provincia. Non si volle ammettere la domanda di giuste correzioni alle maggiori diseguaglianze. Prima che sia eseguito il catasto stabile dovranno passare 25 o 30 anni, col gravame annuale di un milione e mezzo, o di due milioni.

I diritti giudiziali sono più che gravosi a tutti, specialmente ai poveri, forzati di transigere o di sacrificare i loro diritti. Nè meno pesanti sono i diritti accessori delle parti litiganti tassate con gravose tariffe. Quelli delle scritture notarili hanno per effetto di ritardare il cambio delle proprietà stabili a danno specialmente della nostra agricoltura; restando le proprietà territoriali nelle mani di persone poco curanti ogni specie di facili miglioramenti per effetto d'ignoranza, di mal calcolato interesse. I nuovi possidenti soli sono zelanti a far migliorie, per cui il cambio frequente delle proprietà agricole frutta un progresso reale e duraturo.

Le persone facoltose a giusta ragione preferiscono d'aver titoli negoziabili non gravati d'imposte.

È ammessibile che a sollievo delle classi bisognose fossero in massima parte levati i dritti di dogana sull'importazione dei cereali durante la carezza dei viveri, ma un qualche lieve dritto insensibile ai consumatori poteva fruttare il prodotto di circa due milioni all'erario e scansare il bisogno di altri contributi. L'interesse del commercio fu anteposto a quello dell'erario e della classe produttrice agricola. A sollievo delle classi bisognose era sufficiente di scemar i dritti d'importazione del grano, e lasciar libera l'importazione dei bassi prodotti agricoli, della segale, del grano turco, ecc.

Simillmente, se conveniva di abolire i dritti di macina nelle terre, questi non erano punto gravosi alle popolazioni urbane, e somministravano ai Comuni il mezzo di sopperire agevolmente a molte utili spese d'istituzione di scuole ed altre opere in cui si va a rilento, come pure nella fondazione dei collegi convitti.

L'abolizione della tassa del pane fu sorgente di gravissimi abusi specialmente nei piccoli paesi. Solo nelle città si è potuto usare il moderatore poco efficace dei forni normali stabiliti a spese dei Comuni. Generalmente si accrebbe il numero dei pristinai che non potendo vivere, prima di chiudere bottega, usavano, o, dirò meglio, abusavano dei loro dritti di aumentare il prezzo del pane a danno

dei piccoli compratori. D'altronde, in pratica, non è cosa possibile di negoziare i centesimi nella piccola spesa di pochi soldi. È giusto il proverbio che dalla teoria al fatto passi un gran tratto. Molte innovazioni passarono per spirito di sistema, direi quasi come esperimenti economici riconosciuti poco vantaggiosi nella pratica.

Nulla ha guadagnato il piccolo contribuente d'essere alleviato d'alcune imposte, per esser gravato di altre non meno pesanti e mal ripartite; per ciò è derivato malcontento alla popolazione.

Qualche maggior dritto mantenuto sull'importazione delle stoffe di lusso, e sopra gli articoli di chincaglierie, come i bronzi dorati, i cristalli lavorati ed altri articoli di consumazione delle classi agiate, lasciava maggior utile all'erario, e conservava miglior credito alle nostre istituzioni calunniate di produrre gli aggravi d'imposte. Invece non si è badato a impegnare il nostro avvenire finanziario col mezzo indiretto di trattati commerciali che non poterono essere discussi a fondo dai Poteri legislativi e che passarono come privilegio della Corona sotto la responsabilità fittizia del Ministero. Fu come una privativa di merito che egli volle riserbare a sè.

Giova tuttavia considerare le condizioni che favorirono l'esecuzione del piano finanziario.

Un'emigrazione di persone ricche, venute dagli altri Stati italiani, ha recato molto denaro in circolazione nelle due città principali del Regno. I lavori pubblici iniziati dal Governo e da altre società private vi contribuirono egualmente. Ne ebbe grand'utile il commercio di consumo, per cui di tanto si accrebbe l'importazione di ogni specie di derrate; e non fu diminuito il prodotto delle dogane malgrado la forte riduzione dei dritti.

Da ciò può aver avuto origine la falsa credenza di pareggiare l'importanza del commercio di consumazione a quello di produzione, quasichè dal primo potesse esser favorita la ricchezza generale.

L'aumento di valore delle derrate agricole (a cagione dell'impedita o ritardata importazione dei grani per causa dei trasporti di guerra che occupavano la marina) diede mezzo alla classe agiata di far maggiori spese. I lavori pubblici diedero costante occupazione alle genti di campagna. Questi lavori furono poi continuati dal Ministero della guerra nelle fortificazioni di Casale e di Alessandria.

La popolazione della riviera marittima ha trovato impiego nella marina, altri invece trovarono conveniente l'emigrazione nell'America meridionale, ma non vi fu mai penuria di lavoro e di occupazione per nessuno.

Il capitale circolante in commercio è cre-

sciuto del valore di molte azioni industriali, come pure di *buoni* del tesoro e di numerosi titoli del debito dello Stato. Gl'imprestiti fatti all'estero dal Governo, ed il valore dei biglietti della banca nazionale in corso, quelli ancora delle casse di sconto del commercio aumentarono il valore circolante, quindi da tali circostanze generali fu promossa una prosperità economica che nulla lasciava a desiderare. Nessuno in tali circostanze avrebbe osato fare appunti al Ministero sull'economia generale. Non si pensò che a domandare nuovi favori al Governo, e l'inizíamento di altre grandiose opere pubbliche.

Il benessere generale fu attribuito alla massima generale di libero scambio iniziato dal Ministero, ch'io vorrei ammettere più ristretta, nel riflesso che la nostra industria non essendo sviluppata, la favorita consumazione delle derrate produce la grave conseguenza di lasciar il paese scarsissimo di denaro, come infatti è accaduto assai più presto, che si aspettava.

Scambiar merci con altri prodotti sarebbe cosa utilissima senza alcun dubbio, ma quando in mancanza di queste si deve supplire coll'uscita della massima parte del numerario, ne consegue il gravoso danno di rallentare quel progresso economico che si amerebbe favorire. Il numerario a buon prezzo è il più

grande motore dell'industria moderna, la quale abbisogna di molti capitali.

Il libero scambio vuol dire scambio di merci da un paese all'altro che quasi si pareggi, benchè questo accada coll'intermedio ordinario del denaro, ma non è già l'acquisto di merci straniere a denaro sonante, come è il caso nostro; l'effetto è ben diverso.

La sorgente più sicura della ricchezza deriva dal lavoro, ossia dall'abitudine operosa delle classi medie e di quelle agiate a cercar occupazione alla gente bisognosa. In ciò si accorda l'opinione de'savi economisti a credere che i capitali siano frutto del risparmio e del lavoro. Questi accrescendosi favoriscono l'industria agricola e manifatturiera, ed anche il commercio il quale esporta i prodotti lavorati in contraccambio di merci primitive o lavorate. Invece da noi pare si sia creduto che potesse bastare di facilitar l'importazione. Non si conobbe l'importanza del numerario come elemento naturale dell'industria. Si è dimenticato affatto il bisogno d'incoraggiare con mezzi speciali la produzione indigena di altre derrate di scambio. A senso mio, fu questo ancora un grave errore politico per il malcontento, o dirò meglio, per l'appiglio d'opposizione che si è lasciato ai reazionari sistematici.

Si è creduto in buona fede che i capitali non

potessero scarseggiare al commercio, perchè questi si trovarono allora abbondanti, o almeno non tanto scarsi ai bisogni del tempo.

Si è supposto che bastasse di assicurare le leggi politiche sui principii di libertà, come si hanno in altri siti, per raggiungere tosto la prosperità economica delle grandi nazioni.

Si è creduto che l'attività privata nascesse spontanea come conseguenza del regime politico. Sicuramente potrà esso influire la sua parte a dileguare i pregiudizi d'alcune classi, ma che possa bastare da solo, qui sta il massimo errore.

L'attività del popolo è frutto dell'educazione che si forma gradatamente col progredire dei buoni costumi. Anche sotto i Governi liberi vivono due classi ben distinte di persone; quelle utili che lavorano, e quelle inutili che non pensano ad altro che a godere. A combattere le abitudini viziose si arriva soltanto col mezzo dell'educazione e della istruzione. Nessun istituto tecnico ancor esiste nei nostri Stati, meno che si voglia onorare di tal nome l'Albergo di Virtù, il quale conta il vanto d'aver prodotto alcuni ottimi allievi. La moralità di questi operai loro merita la stima dei capi-fabbrica. Tuttavia quell'istituto è così elementare e sprovveduto di mezzi, che non può figurare nel calcolo d'economia generale. L'ho accennato per modo d'esempio a dimostrare

la possibilità d'ottenerne migliori risultati col corredo di maggiore istruzione nei giovani.

Potevano essere troppo elevati i dritti di dogana sopra alcuni articoli, ma si volle esagerare l'importanza del contrabbando nel fine di far passare delle riduzioni generali incompatibili coi bisogni delle nostre finanze, come già dissi. Sembra quasi che si volesse soddisfare l'ambizione di consumazione degli articoli di moda nelle classi agiate. Il bello si scosta assai spesso dall'utile in via d'economia generale. Il lusso naturalmente va crescendo nelle capitali, e non è sicuro indizio del benessere della popolazione. La concorrenza illimitata ritarda, se non impedisce l'avanzamento dell'industria in molti casi. L'educazione di un direttore di fabbrica non si può improvvisare, si trasmette per generazione, come si succedono di padre in figlio le pratiche di commercio.

Gli industriali sogliono ingrandire i loro stabilimenti in proporzione de'loro guadagni, perciò i capitali dell'industria sono frutto dell'industria stessa; succedendo raramente il caso che persone estranee si dispongano a vendere i loro possedimenti per stabilir i loro capitali in qualche industria. Similmente l'industriale non distoglie i suoi capitali da una industria proficua che egli procura di estendere in proporzione de'suoi mezzi.

L'abitudine al lavoro si acquista gradatamente, perciò avviene che le fonti di ricchezza non si possano improvvisare dall'uomo di Stato. L'operosità è la virtù civile delle nazioni, da cui si riparte il benessere nella popolazione.

A noi potrebbero convenire le industrie perfezionate che solo abbisognano di capitali, di forza motrice e di mano d'opera, tali sono, per esempio, le industrie delle lane e dei cotoni incominciando dalla fabbricazione degli articoli più comuni sintanto che sia cresciuta l'industria a produrre articoli più scelti.

Potrei aggiungere l'industria delle sete operate in stoffe, come già ben stava avviata la fabbricazione, quando sopravvenne la riduzione dei dazi a favorire lo smercio dei prodotti francesi.

Non manca al Piemonte un terreno fertilissimo che potrebbe essere molto meglio coltivato, nelle provincie specialmente ove si estendono i possedimenti dei signori più ricchi, i quali sogliono dare le loro terre in locazione ogni novennio. Il direttario, che non è sicuro di tenerli, li coltiva in modo provvisorio, spendendo il meno che sia possibile per rimettere le terre nel massimo stato di depauperamento al fine della sua locazione. Questo vizioso sistema è praticato nei teni-

menti demaniali e in quelli delle opere pie che dipendono dal Governo. Egli potrebbe sicuramente dare il buon esempio di altro miglior patto più vantaggioso al progresso dell'agricoltura. L'industria della produzione delle sete sarebbe capace di grande avanzamento, se fosse promossa dal Governo. A riparare in piccola parte i danni della nuova infezione, contribuirono secondo i loro averi la camera di commercio e l'associazione agraria, non già il Governo che aveva altri affari.

Il commercio di consumazione potrà arricchire dei privati che l'eserciscono, non già il paese in generale. Quale scambio di prodotti facciamo noi coll'Inghilterra? Siamo passivi di 40 e più milioni di derrate di vario genere che essa ci spedisce con lievissimo ricambio di prodotti dello Stato. Lo stesso accade a riguardo della Francia, del Belgio, dell'Olanda, degli Stati Uniti, cosicchè il nostro disavanzo commerciale ascende all'egregia somma di circa 80 milioni all'anno. Come mai adunque si potrebbe arricchire il paese nostro?

A senso mio, il merito relativo dell'industriale, supera di gran lunga quello del negoziante di oggetti di consumo, che è un semplice intermediario fra il produttore e il consumatore.

L'industriale deve supplire coll'opera della

sua mente e de' suoi capitali, tenersi al corrente dei perfezionamenti adottati, cercar anzi di far esperimenti a proprie spese per dare continuato lavoro ai suoi operai, soccorrerli quando hanno di bisogno: in certo grado istruirli ed allevarli da giovani che siano morali ed ordinati. Perciò egli acquista vero diritto alla riconoscenza del paese e dello Stato quando si distingue.

Molti consumatori invece vivono da oziosi parassiti del lavoro altrui, senza nulla corrispondere alla società. Avessero almeno il senno pratico di meglio regolare la coltivazione delle loro terre!!

La Francia e l'Inghilterra potranno godere in commercio della libertà illimitata senza dover subire le conseguenze inevitabili a noi della scarsità del numerario. Le massime economiche sono di applicazione relativa.

Il denaro da noi deve supplire come merce che si vende in iscambio di altri prodotti. Perciò scarseggia come intermediario dei valori di commercio. Esso cessa il suo nobile ufficio di promuovere l'industria, se il suo prezzo si mantiene troppo elevato. È forza che l'industriale abbia talenti e coraggio di supplire col proprio spirito alle difficoltà commerciali. Cessando il credito, si rallentano le commissioni ed il lavoro industriale.

Venduto il metallo delle monete è forza

di supplire colla vendita di altri valori. Così accade che dalle case di commercio si spediscano in vendita i titoli più accreditati in cambio di altra moneta necessaria al commercio. Voler sperare che il corso elevato dell'interesse attragga i capitali dall'estero sarebbe un'illusione. Sogliono i capitalisti forestieri fare operazioni di commercio a brevi more, ma non impiegheranno i loro capitali che in titoli negoziabili come è uso di commercio.

La scarsità del numerario fu prodotta dall'uscita che ebbe luogo nell'acquisto di molte derrate, cioè vino, grano, ferro, carbon fossile, come pure dall'accresciuto consumo dei coloniali. Dirò ancora dalla favorita consumazione delle stoffe di lusso, il cui consumo si accrebbe in conseguenza della riduzione dei dritti in proporzione anche maggiore a quella che gravitava sugli articoli comuni.

Tali circostanze sono difficilmente correggibili, se non col progresso del tempo e dell'industria nazionale, come pure del miglioramento della nostra agricoltura.

Ora intanto è impossibile di sperare la diminuzione dell'interesse, da cui derivano gravi conseguenze. La diminuzione cioè del valore delle proprietà stabili, la quale ancora è promossa direttamente dal Governo colla vendita continua dei beni demaniali e delle corporazioni religiose.

Alcuni temperamenti potranno essere efficaci. Intanto giustamente si può presumere che si sostenga all'estero, come sono accreditati nell'interno, i valori dei titoli dei debiti dello Stato.

L'aumento dei prodotti agricoli può essere assicurato dall'istruzione agricola diffusa nelle nostre campagne.

Un lieve aumento di dritto sulle derrate coloniali ritarderebbe quell'aumento di consumazione che ha duplicato il loro uso in pochi anni.

L'attività industriale può essere promossa dall'istruzione tecnica divulgata nei collegi dello Stato.

A impedire il maggior danno prodotto da una crisi generale avrebbe giovato qualche restrizione alla libertà dell'aumento dello sconto, che fu concessa gratuitamente ai direttori della banca nazionale. Quantomeno speriamo che non vogliano abusarne, il che ridonderebbe non solo a danno generale del commercio, ma anche a pregiudizio del valore corrente delle proprietà stabili.

Si ha confidenza che possano scemare le speculazioni azzardose della borsa, in vista della scarsità del numerario sulla piazza.

Il comodo delle vie ferrate contribuirà ad estendere il credito ipotecario nei paesi di Provincia.

Occorrendo il rischio di una crisi avvenire alcuni possessori di rendite sullo Stato brameranno assicurare i loro capitali in imprestiti ipotecarii al tasso divenuto comune del 6 per cento, benchè siano egualmente sicuri i valori delle cedole del debito pubblico.

Cesserà l'illusione di paragonare il nostro piccolo Stato a quelli ove la ricchezza è stabilita su altre basi, ove l'industria fiorisce da gran tempo, e ha mezzi di bastare a sè, senza d'uopo della protezione di chi governa.

Qualora sia dimostrata la possibilità di vederla crescere anche da noi, non saprei qual ragione ci trattenga dal metterci all'opera senza perder tempo.

Nulla detrarrebbe al merito dei nostri uomini di Stato il seguir le traccie di altri illustri economisti, che onorano la Francia e l'Inghilterra col proteggere l'industria nazionale Non è a credere che la prosperità di quelle nazioni sia nata in breve tempo. La libertà delle istituzioni civili ha potuto giovar loro da prima a dileguare i pregiudizi, ma altri mezzi furono adoperati di premiare il merito degli industriali. Ora ci è dato di poter godere liberamente i frutti della loro industria meccanica, che essi stessi ci vengono ad offrire senz'ombra di gelosia. L'aiuto della forza idraulica potrebbe invogliare qualcuno di loro a stabilire degli opi-

fici nel nostro Stato. Qualche offerta, che sia fatta loro, potrebbe compensar largamente i Comuni disposti a far qualche sacrifizio nell'intenzione di procacciar lavoro alle braccia inoperose del loro circondario.

Il Governo stesso potrebbe iniziare delle trattative con alcuni industriali inglesi o francesi che furono disposti a venir da noi a godere i vantaggi della forza motrice gratuita che sarebbe loro offerta e assicurata.

Dato il primo esempio, altri verrebbero dopo, e i Comuni istessi farebbero delle offerte. Cosa non fece l'amministrazione di Fossano per ottenere dal Governo lo stabilimento della polveriera? A molto minori concessioni sarebbe possibile di decidere alcuni industriali stranieri a stabilir nello Stato dei grandiosi opifici da cotone.

Il nostro paese ha fatto grandi sacrifici per sostenere l'onore delle nostre instituzioni. Le Potenze alleate non avranno a male se nella rinnovazione dei trattati commerciali cercheremo di tutelare i nostri interessi economici, coll'aggravamento di alcuni dazi d'importazione.

Ciò mediante sarebbe possibile di togliere alcuni contributi che furono stabiliti.

Gl'incoraggiamenti all'industria e all'agricoltura sarebbero di lievissima spesa.

Le dimenticanze sono facilmente correggibili

nei Governi rappresentativi, promosse da Deputati imparziali che non si tengano a debito di votar sempre col Ministero, e che non sieno sistematici oppositori per spirito di parte.

Meno sicuri del fatto loro i Ministri saranno più guardinghi nelle loro proposte.

Intanto mi sembra che una buona legge di responsabilità ministeriale non sia inopportuna a impedire gli abusi di potere che potrebbero facilmente accadere sotto l' influenza di Ministri meno liberali. Speriamo che non fruttino ai posteri alcuni esempi d' atti arbitrari, dirò meglio di abuso di confidenza delle maggioranze troppo compiacenti. L'indipendenza del voto è cosa sacrosanta alla nazione in difesa dei comuni diritti guarentiti dallo Statuto. Come la popolazione si mostra obbedientissima alle leggi, debbono esserlo egualmente i Ministri ed i Deputati.

Senatore Audiffredi.

P. S. Può stare il paragone che i governanti debbano regolare l'ordine economico e morale degli Stati come quello di buone famiglie che vivano in buone relazioni fra di loro. Si arricchiscono quelle i cui membri siano più morali, intelligenti, attivi ed economi. Giova la moralità come base dell'ordine interno e del credito personale. Dall'Istruzione prende sviluppo l'intelligenza a trar partito dallo stato naturale delle terre. Nessuna famiglia per quanto estesa ella sia non potrebbe mai darsi a credere di bastare a sè, le conviene richiedere un mutuo scambio di servizi dai vicini. Egualmente nell'ordine dei Governi è necessaria l'educazione attiva ed operosa della popolazione a provvedere ai propri bisogni non solo, ma bensì a mettersi in grado di giovare altrui, ciò che ha luogo per mezzo diretto del commercio; ma se invece di lavorare e di studiare si professa vita oziosa di passatempi, riesce molto difficile l'ordine economico della casa, come quello dei Governi.

Il nostro paese possiede ottimi elementi, da cui si può trarre il miglior partito. La moralità della popolazione favorisce l'ordine

e l'economia. Però fa bisogno essenzialmente dell'istruzione e d'un certo grado d'emulazione facilissima a stabilirsi.

Governanti che dicessero: *lasciate fare, il mondo va da sè*, mostrerebbero di non conoscere la natura umana che facilmente inclina al male e si rende pessima nell'ozio e nel vizio. Perciò una tal massima indicherebbe la massima imprevidenza di chi governa, incaricato del buon indirizzo dei costumi della popolazione.